

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXIX n. 16

30 Settembre 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA CRISI ECCLESIALE

e

IL CONCILIO

1^a parte: La crisi e le sue possibili cause

Il problema posto dalla crisi nella Chiesa.

La crisi gravissima che infierisce oggi (AD 2003) nella Chiesa, crisi ammessa ormai da tutti, la si deve forse far risalire ad una cattiva applicazione del concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965), che è diventato *l'unico vero* punto di riferimento della dottrina e della pastorale di questi ultimi quarant'anni, oppure la si deve far risalire alle dottrine e alla pastorale professate dal concilio stesso, dottrine e pastorale esplicitamente votate all'aggiornamento della Chiesa, mediante una riforma radicale (*instauratio, accomodatio*) di tutte le sue componenti, dalla S. Messa alla Curia, dalla figura del Vescovo e del Sacerdote ai conventi di clausura, ai rapporti con l'autorità civile, al modo stesso di concepire la Chiesa e il suo rapporto con il mondo (e quindi le missioni e il rapporto con le altre religioni)?

Tratti essenziali della crisi visti dall'esterno.

I tratti salienti della crisi attuale, da un punto di vista puramente descrittivo, ci sembra di poterli così riassumere:

1. *diminuzione acuta delle vocazioni religiose* con massiccio *svuotamento* di seminari e conventi (che cadono in rovina o che vengono venduti alle agenzie

immobiliari, che a volte li radono al suolo per costruirvi sopra complessi residenziali);

2. *sostanziale anarchia in tutta la Chiesa visibile*, nella quale l'autorità non è effettivamente esercitata, né in alto né in basso, e, quando lo è, viene regolarmente contestata o comunque poco seguita: l'impressione generale è che le pronunce del Magistero (fatte in genere in modo timido, con il tono dell'invito cordiale) lascino il tempo che trovano, che la maggioranza delle conferenze episcopali e dei singoli ecclesiastici continui a regolarsi come meglio crede in numerose questioni;

3. *sostanziale anarchia anche in campo liturgico*, ove abbondano la creatività, lo spontaneismo, le "messe ecumeniche", "l'intercomunione" con i settari protestanti ed ortodossi *et similia*;

4. *ignoranza del clero* in teologia e dottrina;

5. *rilassamento nei costumi di una parte del clero*, fenomeno sapientemente ingigantito dai mezzi di informazione, ma la cui esistenza non si può tuttavia negare;

6. *ignoranza dei fedeli*, magari pappagallescamente istruiti su complicate quanto artificiose questioni esegetiche, ma che spesso non fanno nemmeno il "Padre Nostro";

7. *svuotamento delle chiese* (che anch'esse vanno in rovina o

vengono vendute) e caduta in verticale della frequenza dei credenti ai Sacramenti (la confessione sacramentale sembra quasi scomparsa);

8. *diffusa corruzione dei costumi* nelle Nazioni un tempo cattoliche, in seguito al massiccio prevalere dell'edonismo e del materialismo, dell'indifferentismo in campo morale e religioso, corruzione che ha la sua conseguenza tipica nella *crisi della famiglia*, poiché la famiglia cattolica non costituisce più il modello, visto che le si contrappongono la famiglia che divorzia, quella di fatto, la nubile con prole e addirittura la famiglia "omosessuale";

9. *massiccia avanzata* delle peggiori sette protestanti (dai Testimoni di Geova ai Mormoni, ai Pentecostali e Carismatici), dell'islam, del buddismo, di ogni sorta di esoterismo, dell'ateismo: ogni anno un numero impressionante di cattolici apostata, per tacere di quelli che non apostatano, ma vivono affidandosi agli astrologhi e ai veggenti, assai più che alla guida della vera fede, o vegetano nell'indifferentismo più totale;

10. *pressione sempre forte del movimento novatore all'interno della Chiesa*, ampiamente tollerato da un parte dell'episcopato ed appoggiato, come è logico, dalla "stampa democratica" mondiale; movimento che vorrebbe imporre

l'ordinazione delle donne, il matrimonio dei preti, forse anche la validità dell'ordinazione di omosessuali, l'accessibilità di certi sacramenti ai divorziati risposati; che vorrebbe imporre una direzione effettivamente collegiale alla Chiesa (riedizione aggiornata del conciliarismo d'*antan*) e un ecumenismo ancora più accentuato dell'attuale.

Qualche dato

Questo dunque il quadro generale della Chiesa visibile, *oggi*, senza considerare aspetti minori. Dire che è desolante è dire ancora poco. Ogni volta che il Santo Padre si accinge a visitare un Paese in tutto o in parte cattolico, specialmente in Europa, la stampa pubblica una sequela ormai abituale di impietose cifre. Sembra di ascoltare un necrologio.

Leggiamo così sul *Times*, alla vigilia della visita pontificale in Spagna del 3-4 maggio 2003, che, in barba alle accoglienze trionfali e ai bagni di folla con la gioventù, la situazione del cattolicesimo in quel Paese è, secondo le statistiche più recenti ed accurate, la seguente: negli ultimi quattro anni due milioni e mezzo di spagnoli hanno lasciato la Chiesa (in media, seicentocinquantamila l'anno); nel 1975 la frequenza domenicale era del 61% del totale dei fedeli, nel 2003 è scesa al 19%, mentre il 46% dei fedeli dichiara di non andare quasi mai a Messa. Infine, il numero dei sacerdoti è sceso da 77.811 nel 1952 a 18.500 nel 2002. Alcuni seminari, lo scorso ottobre (2002) hanno iniziato i loro corsi senza un solo "studente nuovo". Il 15% delle parrocchie è privo di sacerdoti (*The Times* del 3 maggio 2003, p. 19). Inoltre, è cosa nota che in Spagna ci sono ormai seicentomila musulmani, per metà spagnoli apostati del Cristianesimo!

Non è che la Spagna stia peggio di altri Paesi, come la Francia, l'Italia o l'Irlanda. Per quanto riguarda il Regno Unito di Inghilterra e Galles (la Scozia si è resa autonoma) leggiamo sempre sul *Times* di Londra (31 dicembre 2001) che il 39,5% della popolazione professa di non credere in

alcuna religione; che il 59,9 professa una religione: il 55,2% è cristiano (4 milioni e mezzo i cattolici su circa trenta milioni di "cristiani"), il 4,7% appartiene ad altre religioni (tra le quali l'islam è al 2,2% =quasi un milione e mezzo). Già che ci siamo con le statistiche, ricordiamo che nel Regno Unito più del 30% delle nascite è illegittimo (madri singole o coppie di fatto) e che tale percentuale è di circa il 27% in Irlanda, un tempo cattolicissima. In quest'ultimo Paese, grazie alla immigrazione clandestina (addirittura incoraggiata per ragioni economiche, per mantenere l'enorme benessere che il Paese ha raggiunto negli ultimi anni), si sta rapidamente formando una compatta comunità musulmana (sono già 15.000 circa su una popolazione di circa 3.800.000 abitanti e il governo irlandese, unico in Europa, sta progettando di istituire una scuola separata, solo per loro). L'identità cattolica dell'Irlanda viene sempre contestata in favore del "pluralismo" e della "multietnicità" e la Chiesa locale, in crisi per alcuni scandali a fondo sessuale (opportunamente gonfiati dai mass-media), non fa nulla per difenderla; anzi, appoggia fortemente il nuovo corso, in nome del «pluralismo», della «pace», dell'«ecumenismo».

Sempre sul *Times* (25 maggio 2002) leggiamo della crisi delle vocazioni sacerdotali nella Chiesa cattolica nel Regno Unito. I sacerdoti in Inghilterra e nel Galles sono solo 5600, il numero più basso degli ultimi sessanta anni. Sono duemila in meno rispetto al 1971 (quasi dimezzati in trent'anni, ci sembra). I seminaristi erano 52 nel 1999 e 48 nel 2001. Ventuno sacerdoti di entrambi i Paesi furono arrestati sotto l'accusa di molestie sessuali nel periodo tra il 1995 e il 1999 (se ci ricordiamo bene, ci furono anche delle assoluzioni). Nel clero cattolico inglese ci sono anche 150 sacerdoti sposati, perché ex-anglicani (fuggiti dalla loro setta, dopo che quest'ultima aveva autorizzato "l'ordinazione" delle donne). In un altro numero del 2002 (non abbiamo segnato la data), il sud-

detto giornale annunciava, con una punta di maligna soddisfazione (il *Times* appartiene notoriamente all'*establishment* protestante), che i quattro seminari cattolici dell'Inghilterra sono quasi vuoti e "stanno per chiudere", mentre una sorte simile aleggia sullo *English College* di Roma, quasi vuoto anch'esso (un solo nuovo alunno al primo anno: *The Tablet* 7.4.2001. Stessa situazione per lo *English College* di Valladolid, *ivi*). I seminari cattolici in Inghilterra e Galles, oltre che dalla penuria di allievi, sono afflitti anche dal problema dell'omosessualità, nel senso che un "discreto numero" (*substantial number*) di studenti è apparso essere omosessuale e cerca, a quanto si è capito, di fare propaganda alla propria "tendenza" (per esempio, diffondendo materiale pornografico *ad hoc* nei computer del seminario), mettendo ovviamente in forte disagio gli studenti normali che non sembrano nemmeno essere la maggioranza (la cosa non è chiara). Nel 2000 otto studenti hanno lasciato spontaneamente Allen Hall, il principale seminario cattolico inglese, mentre due sono stati cacciati dal card. Murphy-O'Connor, nuovo Arcivescovo di Westminster. Ufficialmente, non c'è stata nessuna connessione tra queste dipartite e il problema dell'omosessualità. (Su tutto ciò vedi *The Tablet* del 7.4.2001, p. 500, che pubblica un'intervista con il rettore di Allen Hall, molto preoccupato da questo stato di cose: "c'è - egli dichiara - un discreto numero di omosessuali tra i candidati al sacerdozio e tra i sacerdoti" in percentuale più alta rispetto alle percentuali di omosessuali riscontrate oggi nella società; *ivi*, corsivo nostro). Da queste situazioni si ricava l'impressione che l'omosessualità organizzata stia infiltrandosi da tempo anche nei seminari cattolici, senza che l'attuale gerarchia (ci sembra) sia stata finora capace di trovare una risposta adeguata al grave problema (e non ci riferiamo solo alla gerarchia locale).

Se Sparta piange...

Comunque, se Sparta piange Messene non ride: i rilevamenti demoscopici periodici sull'ignoranza teologica e sull'incredulità in quasi tutti i dogmi del Cristianesimo da parte dei ministri delle varie denominazioni protestanti mostrano dati allucinanti, che provocano regolari quanto platoniche lettere di protesta da parte dei fedeli protestanti, che (per grazia di Dio) ancora sembrano conservare la fede, almeno nei dogmi fondamentali. Il nuovo primate anglicano, dr. Rowan Williams, ha comunque annunciato, l'anno scorso, di non vedere particolari ostacoli alla "ordinazione" di omosessuali, suscitando le vibrante proteste di una parte consistente del suo gregge. Sembra che almeno il 20% dei ministri anglicani sia omosessuale dichiarato, nel senso che convive apertamente con un "compagno".

Commento: sembra che quaranta anni di *dialogo* interreligioso non abbiano portato bene agli Anglicani, che qualcuno superficialmente considera teologicamente vicini alla Chiesa cattolica. Cosa ne hanno ricavato? Si sono incancreniti ancor più nei loro errori, mentre il loro deismo, che sembra aver perso anche l'antica pennellata esteriore di cristianesimo, si è involuto sempre più nell'indifferentismo o addirittura nell'ateismo vero e proprio. Il dialogo non li ha certo salvati da una spaventosa decadenza morale. Ma esso, ci sembra, non ha portato bene nemmeno alla Chiesa cattolica, che appare da tempo incamminata sulla stessa loro via.

Sulle cause della presente crisi

L'opinione di maggioranza imputa ai *disordini del postconcilio* la responsabilità di questo stato di cose. Solo una piccola minoranza ritiene da tempo che si debba invece *risalire sino al concilio* per accertare senza remore di sorta se in esso non si siano infiltrati *errori dottrinali veri e propri* (per esempio, nella nuova definizione non dogmatica della S. Chiesa, nella nuova definizione non dogmatica della collegialità, nella nuova concezione del fine del matrimonio, nella nuovis-

sima concezione di una pari libertà religiosa per tutte le religioni fondata sulla supposta dignità innata della coscienza individuale, nella riforma liturgica e nella nuova definizione non dogmatica della S. Messa come "celebrazione del mistero pasquale", nella quale l'accento è posto soprattutto sulla memoria della morte e resurrezione del Signore senza più ricordare il carattere di sacrificio propiziatorio di quella morte né mai nominare il dogma della transustanziazione). Gli errori dottrinali, se dimostrati, costituirebbero allora la *causa prima* dell'ira di Dio che sembra essersi abbattuta sulla S. Chiesa dal concilio in poi, e che non accenna affatto a diminuire. Anzi, sembra che il castigo (terreno) si volga sempre più all'*annientamento fisico* della Chiesa, se così possiamo esprimerci, alla sua graduale *scomparsa* in mezzo agli scandali da un lato, all'indifferenza dall'altro, nel prevalere indisturbato e sempre più rigoglioso di tutti i suoi nemici, vecchi e nuovi. Non che tutto andasse bene nella Chiesa preconciliare. Certi segni premonitori già si notavano: per esempio, lo spirito ostinatamente ribelle della "Nouvelle Théologie", che cominciava a penetrare nei seminari; le tendenze eterodosse che continuavano ad affiorare nel movimento liturgico; un inizio di decadenza nell'episcopato, in parte poco preparato in teologia, affascinato dalle idee del Secolo e dall'idea di ottenere maggiore "autonomia" da Roma. Tuttavia è innegabile che il Concilio si è rivelato una sorta di vaso di Pandora. Già durante il suo svolgimento la crisi cominciò ad imperversare, specialmente in campo liturgico, per esplodere poi, dopo la conclusione di quella assise, con la violenza impressionante che sappiamo.

Un'opinione ottimistica

La crisi, tuttavia, non è ammessa da tutti o perché negata (da pochi) o perché giudicata in via di risoluzione ad opera della "nuova evangelizzazione", che sarebbe quella delle adunate di massa della gioventù attorno al Papa,

delle comunità e dei gruppi impegnati nel volontariato, dei movimenti neocatecumenali e carismatici, che praticano, questi ultimi, il "battesimo dello spirito" di certe sette protestanti (un culto diabolico): insomma, la *chiesa-movimento*, impegnata a realizzare la pace nel mondo e l'unità del genere umano, secondo le direttive del concilio. Chi vuole guardare con ottimismo al futuro, nonostante la crisi, senza ritenere di dover imputare nulla di grave al concilio, fa in genere i seguenti ragionamenti:

1) il mondo contemporaneo è impregnato di materialismo, edonismo, individualismo e non si mostra sensibile al messaggio cristiano, nonostante esso sia stato opportunamente "aggiornato" alle esigenze del nostro tempo. La Chiesa non ha colpa se il suo "messaggio" non viene recepito; essa fa ciò che può;

2) la crisi riguarda soprattutto quello che si chiamava *l'Occidente*: Europa e America del Nord. Qui la diminuzione delle vocazioni dipende anche dalla denatalità, frutto soprattutto dell'edonismo di cui sopra. Lo "Spirito" soffia dove vuole;

3) la "nuova evangelizzazione" darà a suo tempo i suoi frutti. In effetti, nella primavera del 2001, il cardinale Castrillon Hoyos dichiarò che "il 20% dei sacerdoti che lasciano il sacerdozio successivamente vi ritornano", mentre le vocazioni sarebbero state in aumento, tanto da esser raddoppiate in diverse parti del mondo: "la crisi dei sacerdoti sta per essere superata" disse (*The Tablet* 14.4.2001, pp. 550-1).

Critica

Non sappiamo se nell'estate dell'AD 2003 in Vaticano si nutrano ancora simili convinzioni, se si creda ancora che la crisi delle vocazioni "sta per essere superata". Agli argomenti ora visti, si può comunque rispondere nel seguente modo.

1) Quando gli Apostoli iniziarono la loro predicazione, il mondo antico era in preda ad una grave crisi di valori, simile per certi aspetti alla nostra. Non solo il giudaismo appariva in de-

cadenza (si legga il *De Bello Iupdaico* di Flavio Giuseppe), ma anche e soprattutto il paganesimo dominante. La descrizione della decadenza dei costumi della società romana già imperiale che troviamo in Sallustio (*De Catilinae Coniuratione*, 13) non è molto diversa nella sostanza da quella che ne farà poi San Paolo in *Rom.* 1, 24-32, circa un secolo dopo. E tuttavia questa decadenza non ha certo rappresentato un ostacolo per il diffondersi della predicazione degli Apostoli. Al contrario, nel vuoto spaventoso dei valori il cristianesimo ha potuto radicarvi i propri, che sono quelli della Verità Rivelata. Ma questo è il punto: gli Apostoli e i loro seguaci si preoccupavano di *convertire le anime*, proponendo loro direttamente l'insegnamento del Divino Maestro (si pensi ai discorsi di San Paolo ai pagani) senza curarsi delle conseguenze e men che mai di entrare in dialogo con le svariate "culture" che incontravano nella loro opera di apostolato. Obbedivano all'ordine divino di *convertire* il mondo a Cristo (la Chiesa vi ha obbedito sino al Vaticano II escluso) predicando *la Parola* nella sua schiettezza. Punto e basta. Sapevano bene che la Parola di Cristo era scandalo per gli Ebrei e follia per i Greci. Ma non se ne preoccupavano. Anzi. Si affidavano allo Spirito Santo con tutta l'audacia della fede. Dov'è *l'audacia della fede* nella Chiesa cattolica odierna?

Al successo dell'azione degli Apostoli provvedeva lo Spirito Santo. Proprio l'esempio degli Apostoli ci mostra che il materialismo e l'individualismo del mondo circostante non possono essere una causa effettiva dell'insuccesso del "messaggio" cristiano, se autentico, perché il suo successo dipende soprattutto dalla Grazia, che evidentemente non viene ad illuminare le menti se la predicazione a Dio non è gradita, perché, invece di *convertire* gli erranti confutando i loro errori, invece di cercare la salvezza delle loro anime, cerca di andare d'accordo con loro rifiutandosi di confutare i loro errori. Cerca di andarvi d'accordo per realizzare

insieme a loro un modello di società *che non è cattolica*, perché corrisponde al modello tutto terreno ed ambiguo di società cosiddetta pluralista, democratica, universale, capace di dar vita (si ritiene) addirittura ad un'era di fraternità terrestre definitiva e ultima, mediante l'unità *del genere umano nella pace* (che non è, si capisce, la pace di Cristo).

2) Se la denatalità, che forse influisce sulla diminuzione delle vocazioni (ma non è detto), non è certo imputabile direttamente alla dottrina della Chiesa, bisognerebbe però chiedersi, a nostro avviso, se gli uomini di Chiesa non vi abbiano contribuito *senza volerlo* nei Paesi cattolici da quando il Vaticano II ha posto il mutuo perfezionamento degli sposi quale scopo primario del matrimonio indicando nel fine procreativo solo il "coronamento" di tale perfezionamento (*Gaudium et Spes* art. 48).

Come la respirazione è l'indice della vita naturale, così la frequente invocazione del nome di Maria è certo segno che la grazia già vive in noi o che rivivrà ben presto.

S. Germano di Costantinopoli

3) Circa il conclamato aumento delle vocazioni, che riguarda in genere Paesi del cosiddetto Terzo Mondo, bisogna aspettare che si consolidi, prima di poter trarre conclusioni di un certo rilievo. Potrebbe trattarsi di un fenomeno transitorio, accidentale o comunque non motivato da vere cause religiose. Idem per i "ritorni". Ma dove sono tutti questi sacerdoti tornati all'ovile? Per la verità, non è che si noti molto la loro presenza. Inoltre, né gli aumenti nelle vocazioni né i "ritorni" incidono molto sulla situazione generale, che resta gravissima. In America Latina e in Africa la penetrazione delle sette protestanti e il ritorno del paganesimo proseguono senza posa, per tacere del diffondersi dell'islam, soprattutto in Africa. Non si ferma l'emorragia dei cattolici, né si nota, in quei continenti, un inizio di miglioramento sul piano

morale. La crisi dei valori, anche in queste parti del mondo, continua ad imperversare senza requie, a cominciare da quel valore fondamentale che è rappresentato dalla famiglia cattolica. La "nuova evangelizzazione" non ha inciso nemmeno parzialmente su questa crisi.

Perché non si vuole risalire fino al Vaticano II?

Si può ammettere che uno sfacelo come l'attuale, derivi *solo* dall'insensibilità del mondo? Oppure, in modo più vicino al vero, unicamente da una malaccorta o fedifraga applicazione dei decreti del concilio? Questa mala applicazione c'è stata (e c'è sicuramente), tuttavia non si può ammettere che la Sede Apostolica non sia riuscita in quarant'anni ad eliminarla, risolvendo così il problema dell'applicazione corretta del concilio, *se questo era veramente il problema, se si trattava solo di questo*. Per lungo tempo si sono prese per buone spiegazioni del genere, che *sembrano ragionevoli*. Ma oggi, dopo anni di "restaurazione" e di "nuova evangelizzazione", durante i quali la crisi non ha fatto che approfondirsi, quelle spiegazioni appaiono *semplicistiche* e già per il fatto di non rendersi conto dell'enorme sproporzione che esse devono tollerare tra l'effetto (lo stato di quasi dissoluzione cui sembra pervenuta la Chiesa) e le sue supposte cause (l'insensibilità e la cattiveria del mondo ed il *fraintendimento* nel quale sarebbe incorso il concilio all'interno stesso della Chiesa visibile).

Non ci si può, quindi, contentare delle *ambiguità* per così dire *strutturali* del Vaticano II, che costituiscono comunque un fatto di per sé già grave. Bisogna sforzarsi di vedere se nella dottrina e nella pastorale del concilio c'è *qualcosa* che si possa legittimamente individuare come "errore dottrinale", *qualcosa* di molto più grave delle pur intollerabili ambiguità. E ciò a prescindere dalla nota teologica dell'eventuale errore, la cui determinazione non è di competenza dell'interprete del testo, del *gramaticus*, per così dire.

Si ammette, infatti, che nei testi del Vaticano II ci siano molteplici ambiguità e, in una certa misura, contraddizioni. I più ritengono, tuttavia, che il Magistero successivo al concilio abbia gradualmente eliminato e risolto le eventuali contraddizioni. In ogni caso, di errori dottrinali in senso proprio *non si vuol sentir parlare*. E se ne capisce la ragione. Ammettere che si siano introdotti degli errori di dottrina in un concilio ecumenico della S. Chiesa sembra contraddire il dogma dell'infallibilità del Papa e del concilio stesso, in quanto organo supremo della costituzione ecclesiastica della Chiesa, che decide, con l'approvazione del Papa, per *tutta* la Chiesa, sulla fede e sui costumi. Non solo. Implica, si crede, un'implicita accusa di *eresia* nei confronti del Papa e del concilio; accusa dagli effetti ovviamente devastanti, tali da indurre alcuni (o molti, in cuor loro) a considerare addirittura vacante la Cattedra di Pietro (un eretico non può esser considerato autentico Papa, perché si esclude *ipso iure* dalla Chiesa), con conseguente scomparsa o *inanitas* della Chiesa docente in blocco. Alcuni (i sedevacantisti, come vengono chiamati) in effetti professano simili (erronee) concezioni¹.

¹ Si tratterebbe dell'applicazione del c. 194 §2 del CIC del 1982 che in sostanza riprende il c. 188 n. 4 del CIC del 1917. Senza entrare qui nella spinosa e difficile questione teorica del "Papa eretico", annotiamo tuttavia che sembra difficile poter applicare il canone in questione alla persona del Papa. Infatti, il canone stabilisce che "ipso iure ab officio ecclesiastico amovetur... qui a fide catholica aut a communione Ecclesiae publice defecerit". Ora, una "publica defectio" non è possibile (crediamo) se non ci troviamo in presenza di una *opposizione voluta* al Magistero della Chiesa, il che costituisce la *pertinacia* richiesta dagli autori affinché ci sia il *peccato* di eresia (DTC, voce *hérésie, hérétique*, col. 2222). Occorre, dunque, un'eresia *in senso formale* poiché solo nell'eresia in senso formale – quella nella quale si vuole intenzionalmente contraddire l'insegnamento della Chiesa – si consuma effettivamente il peccato di eresia ("le peché n'existe donc que dans l'hérésie formelle, qui est en conséquence seule considérée par les théologiens et les canonistes comme la véritable hérésie", *ibid.*, col. 2220). Del re-

La semplice ipotesi dell'esistenza di errori dottrinali nel Vaticano II, desta quindi tuttora *scandalo*. Tuttavia, la gravità della crisi della Chiesa è tale che l'ipotesi, a nostro avviso, non solo non si può scartare *a priori*, ma va anzi *verificata* accuratamente nei testi del concilio. È quel che faremo nella seconda parte del nostro studio.

Canonicus
(Continua)

Ancora su mons. Piero Marini

L'intervista ad Allen, come già accennammo (v. *sì sì no no* 15 settembre 2003 p. 3: *Il maestro delle cerimonie pontificie*), non è stato l'unico caso di esternazione da parte di Marini. Colui che è stato definito, forse ironicamente, "il più grande liturgista del secolo" ha un cruccio. Lo preoccupano le regie televisive, dal momento che questo papato ha puntato tutto sull'esposizione mediatica. Sul numero 3674 de *La Civiltà Cattolica* si legge al riguardo un interessante articolo scritto dal gesuita Virgilio Fantuzzi, "esperto di cinema, radio e televisione".

Nel suo intervento Fantuzzi non manca naturalmente di cri-

sto, non ci sembra ammissibile che un *clericus* si consideri rimosso *ipso iure* dall'ufficio senza aver commesso il *peccato*, oltre al *delitto*. Ma chi ha l'autorità per dichiarare eretico in senso formale un Papa? Solo un altro pontefice può averla questa autorità. E tuttavia, nel caso tuttora disputato di Onorio I, né il VI concilio ecumenico (terzo di Costantinopoli) che anatemiò quel Papa, né il Papa che approvò l'anatema (Leone II) hanno incluso Onorio tra gli "erroris inventores" cioè tra gli eretici. Egli fu invece oggetto di una *censura morale per negligenza nella difesa del deposito della fede* (cfr. Denzinger-Schoenmetzer (=DS), 561-563). Dunque: né Papa eretico, né dichiarazione postuma di vacanza della sede apostolica. Per la complessa questione del "Papa eretico" vedi: Arnaldo Xavier da Silveira, *La nouvelle messe de Paul VI: Qu'en penser?* tr. fr. 1975, Diffusion de la pensée française, pp. 213-334, con la letteratura ivi citata: per la *confutazione* delle tesi dei sedevacantisti, cfr. il numero speciale de *La Tradizione Cattolica*, rivista ufficiale del Distretto italiano della Fraternità Sacerdotale San Pio X, ad essa dedicato (Nuova Serie -Anno XIV n. 1 (52) -2003).

ticare le cerimonie preconciliari: «*Mentre Giovanni XXIII si era limitato a stigmatizzare con una delle sue sapide battute l'aspetto da "satrapo persiano" della liturgia papale preconciliare (sedia gestatoria, baldacchino, flabelli ecc.), Paolo VI manifestò la convinzione che la psicologia dell'uomo moderno non accetta un miscuglio tra etichetta di corte e rito religioso*». Anche il gesuita Fantuzzi, quindi, conferma che alla base delle riforme si trova l'adattamento alla "psicologia dell'uomo moderno" (il quale, "uomo moderno" d'altra parte non sembrava aver mai dimostrato disprezzo verso la ricchezza di segni e gesti tributati al Vicario di Cristo nel corso dei secoli).

Fantuzzi riporta poi le parole di Marini, il quale sottolineava nel 1999 che «*nella vecchia liturgia il ruolo del cerimoniere consisteva nell'applicare una serie di norme rigide, che non potevano essere cambiate. Oggi non si può organizzare una celebrazione senza prima aver pensato: chi celebra, che cosa celebra, dove si celebra... La celebrazione è il punto verso il quale convergono elementi diversi reciprocamente coordinati sotto la guida di quello spirito di adattamento che è l'anima della riforma conciliare*». Il resto della citazione, che Fantuzzi si guarda bene dal riportare, così continua: «*si tratta dunque di prevedere e progettare la celebrazione in vista del risultato che si vuole ottenere. Non si può pensare, per esempio, a un'azione liturgica senza tenere conto degli spazi entro i quali si svolgerà, dei canti che verranno eseguiti... Tutto ciò che si pensa e che si predispone in vista di una celebrazione può essere considerato come una vera e propria regia [sic]. Ci si trova ad agire, in qualche modo, su un palcoscenico [sic]. La liturgia è anche spettacolo*». Quindi una liturgia non è mai uguale all'altra perché chi comanda non sono le rubriche, le tradizioni, ma il solito "spirito di adattamento". Ma soprattutto la liturgia – attenzione! – è "anche spettacolo". Da una parte il card. Josef Ratzinger mette in guardia dal pericolo che la "litur-

gia degeneri in show"; dall'altra Marini vuole la liturgia "spettacolo". Il Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede da una parte e il Maestro delle cerimonie pontificie dall'altra. Due prelati di spicco, tutti e due nominati da Giovanni Paolo II nella posizione che occupano nella gerarchia cattolica, due concezioni e due teologie opposte. A chi credere? Ancora una volta confusione sotto il cielo.

* * *

Torniamo alle "belle" pagine del Fantuzzi, il quale non manca di regalarci autentiche perle di modernismo. Eccone una: non è facile, secondo il gesuita, "per chi non dispone di una formazione teologica di base, capire il significato dell'incensazione dei fedeli che completa i riti della Presentazione delle offerte. Qualcuno dovrebbe aiutare il regista a capire che l'incensazione che si fa in quel punto della Messa unisce in un'unica offerta il pane, il vino, l'altare, il crocifisso, il presidente e i fedeli. Pane, vino e comunità formano un'unica offerta gradita a Dio. Se il regista televisivo avesse modo di riflettere su questo, non accadrebbe ciò che tal-

volta si vede: mentre il diacono incensa i fedeli, la telecamera inquadra il presidente che si lava le mani". Il presidente? Il sacerdote è il "presidente". Presidente di chi e di che cosa? Eletto da chi? E con quale sistema elettorale? E dire che un vecchio numero de *La Civiltà Cattolica* (preconciliare, naturalmente) ci informava che il termine musulmano *imam* vuol dire "presidente" perché "l'Islam non ha né sacerdozio né sacerdoti"! Ricordiamo, per chi non lo sapesse, che tutti gli articoli de *La Civiltà Cattolica* sono sottoposti tuttora al vaglio della Segreteria di Stato.

Pulvis

Di chi fidarsi?

Riceviamo e pubblichiamo

Caro direttore,

l'11 maggio u.s. davanti al telegiornale non credevo ai miei occhi. Vedevo un vescovo che balla in discoteca, microfono alla mano e fazzoletto rosso al collo, assieme al solito frate francescano al "passo con i tempi", "moderno" e che "capisce i giovani". Ho pensato: "Sembra Bertone, ora arcivescovo di Genova, ex segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, per anni a

fianco di Ratzinger. Ma non può essere, non è tipo da ballare in discoteca; quello è un sacerdote serio". Be' caro direttore, quel prete che si dimenava sotto i riflettori della discoteca era proprio Bertone! Questa volta non voglio fare una reprimenda sulla caduta e crisi devastante di questo triste clero post-conciliare, ma desidero solo esprimerle la mia tristezza e anche, diciamo, dolore, di fronte a questo spettacolo. Di Bertone sembrava che ci dovessimo fidare. Fidare di cosa? Fidare della sua serietà e sia pur moderata apertura verso la tradizione cattolica. "Il nuovo Siri", ha persino azzardato qualcuno. Come non detto; dimentichiamo tutto. Dimentichiamo anche la immagine grottesca di questo vescovo in talare che balla tutto sorridente in discoteca una canzone dei Nomadi. Poco importa forse ricordare anche che questo gruppo musicale è uno dei maggiori sostenitori italiani del regime comunista e anticristiano di Cuba. E torniamo a chiederci: ma di chi dobbiamo fidarci in questi anni tragici per la Chiesa?

Lettera Firmata

Il lavaggio modernista del cervello

I "VIOTTOLI" DI DON BARBERO

Un'altra pubblicazione lavacervelli, o, meglio, col cervello già lavato dal modernismo, dall'ecumenismo conciliare, dal filogiudaismo e dal "meaculpismo" woytiliano: "viottoli", della comunità di base di Pinerolo, in giro già da 10 anni a spargere impunemente errori e menzogne tra i cattolici meno provveduti. Sono tante le storture dottrinali di cui sono piene queste pubblicazioni, che è impossibile tener dietro a tutte; ne cogliamo una, che riflette la mentalità formatasi in certi ambienti col nuovo corso ecclesiale. È il commento fatto da don Franco Barbero sulla parabola dei vignaioli perfidi, la cui interpretazione deve essere presso a poco quella udita in tutte le chiese conciliari la domenica 27^a del *Novus Ordo* (anno A), quando, appunto, si legge detta parabola, che inequivocabilmente

condanna il rifiuto della salvezza da parte del popolo giudeo, pur contenendo anche altri insegnamenti validi per tutti. Un commento, quello di don Barbero, che non contiene una frase giusta. Vediamolo.

● **"Probabilmente questa parabola, sulla bocca di Gesù, fu assai più breve".**

E perché mai? Perché si vuole togliere quello che non piace asserendo che non sarebbe stato detto dal Signore. Per negare la verità, è più facile colpirla alla radice. È la comoda trovata di tutti i falsificatori della Parola di Dio. I farisei dicevano che Gesù cacciava i demoni ... con l'aiuto del principe dei demoni. Gli atei, per negare Dio, hanno inventato la stoltissima teoria dell'evoluzionismo, secondo cui il mondo si sarebbe fatto da sé. I modernisti, per stravolgere il Vangelo,

hanno scoperto il Gesù "storico", cioè reale, distinto dal Gesù "della fede", ossia inventato dai primi cristiani. I neomodernisti, tipo don Franco Barbero, fanno altrettanto presto: la parabola (e non solo la parabola) sulla bocca di Gesù fu (non poco, ma) "assai più breve", naturalmente senza quelle parti che suonano accusa contro gli ebrei.

Meno male che l'Autore dice "probabilmente". Lui, però, lo propone come certezza. Noi, invece, abbiamo la certezza che la parabola non fu più breve. È lui che la fa più breve, omettendo la parte finale, ove è detto: "E i principi dei sacerdoti e i farisei, udite le parabole, compresero che parlava di loro e cercavano di catturarlo" (Mt. 21, 45-46).

● **"Già i redattori dei Vangeli, la utilizzarono per indicare, polemicamente, nel giudaismo**

ufficiale del loro tempo, le persone che rifiutarono Gesù”.

“Polemicamente”? Niente affatto. Nessuna polemica da parte degli Evangelisti (c'è un tono di disprezzo nel chiamarli “redattori”, anziché evangelisti). Essi hanno riportato con semplicità, schiettezza ed obiettività, le parole del Signore. Nessuno, dagli Apostoli ai Santi Padri, a tutti i commentatori dei Vangeli fino al Vaticano II, ha mai inteso fare polemiche nell'esposizione delle verità evangeliche.

“*Le persone che rifiutarono Gesù*”? No, no! nella parabola non si parla di alcune persone, ma di tutto il popolo giudaico, perché tutto il popolo ha prevaricato, anche quello che non ha partecipato al deicidio, avendolo approvato e avendo respinto anche dopo la salvezza offerta dagli Apostoli. Solo quelli che l'hanno accettata e si sono convertiti si sono salvati.

“*Sarà tolto a voi [giudei] il Regno di Dio e sarà dato ad un popolo che ne produca i frutti*” (Mt. 21, 43): se il Regno di Dio sarà dato ad un altro popolo, non poteva il Signore parlare solo di alcune persone a cui esso sarebbe stato tolto.

● **“Occorre compiere lo sforzo di ricollocare la parabola nel contesto in cui la pronunziò Gesù”.**

La parabola è collocata dopo la cacciata dei venditori dal Tempio, il fico senza frutti e maledetto, la questione del Battista, soprattutto tra le parabole dei due figli e degli invitati alle nozze, che concordano con quella dei vignaioli perfidi, tanto è vero che i sacerdoti e i farisei intesero bene il senso non solo di quest'ultima, ma anche delle altre: “*Udite le sue parabole, compresero che parlava di loro*”.

● **“Egli, parlando ai discepoli e ai credenti d'Israele...”.**

No. Gesù parlò ai non credenti, ai sacerdoti e ai farisei, come è detto in seguito: “*E Gesù riprese a parlare con essi...*”. Ci saranno stati anche i discepoli e, può darsi, qualche credente, ma è scritto che Gesù si rivolse proprio a quelli che volevano catturarlo.

● **“... pose l'accento su quella vicenda che attraversa ogni religione ed ogni singolo credente: la tragica possibilità di rifiutare gli inviti, gli appelli, i messaggi che Dio in mille maniere, con instancabile pazienza, ci fa giungere”.**

Sì, per gli ebrei è stata una tragica realtà e può essere una tragica possibilità anche per i singoli cristiani. Ma che c'entrano le altre religioni? Forse che Dio fa giungere i suoi inviti, i suoi appelli, i suoi messaggi anche alle false religioni? E in che modo, se oggi perfino i missionari cattolici (non più cattolici) non evangelizzano più gli infedeli? C'è nella frase un implicito riconoscimento che tutte le religioni siano buone.

● **“Noi cristiani, nei secoli, abbiamo dato di questa parabola un'interpretazione di comodo: sono gli altri che rifiutano Dio e il Suo messaggio. Così, ci siamo messi al riparo dalla ammonizione, dalla interpellazione che questa pagina evangelica rivolge a ciascuno di noi”.**

È proprio lui, il meaculpista don Franco Barbero, che dà alla parabola una interpretazione di comodo per avvalorare le sue false ragioni, ossia per difendere ad oltranza gli ebrei e accusare falsamente i cristiani, tutti i cristiani, di ciò che hanno fatto gli ebrei. Non è vero che nella Chiesa sia stata data alla parabola, e al Vangelo in genere, una interpretazione di comodo per incolpare solo gli altri: tutto il Vangelo, anche le parabole che rimproverano palesamente gli ebrei, sono sempre state interpretate dalla Chiesa anche come ammonimento per gli stessi cristiani. Anche qui, come negli altri casi, fallisce l'autocritica conciliare.

● **“Il teologo Marcel Barros scrive al riguardo: -In questa parabola si tratta di una allegoria della mancata testimonianza [??]. Il gruppo di contadini che uccidono gli inviati rappresenta l'infedeltà di coloro che (nel giudaismo, come in qualsiasi comunità religiosa) si turano gli orecchi dinanzi ai richiami di Dio”.**

Non è un'allegoria della mancata testimonianza, ma una realtà espressa in forma di parabola. E la realtà è in primo luogo il rifiuto della redenzione da parte dei giudei, che non solo si sono turati gli orecchi, ma hanno ucciso gli inviati, l'Inviato. In secondo luogo, rappresenta pure la malvagità di tutti i persecutori della Chiesa.

● **“In ogni tradizione religiosa è vero ciò che Geremia scriveva per i suoi contemporanei: -Da quando i nostri antenati uscirono dall'Egitto fino ad oggi - dice il Signore - ho sempre continuato a mandare i miei servi, i Profeti. Ma nessuno mi ha ascoltato, nessuno ha prestato attenzione, anzi siete divenuti ribelli più dei vostri antenati” (Ger. 7, 25-26).**

Che cosa ci importa delle “tradizioni religiose” dei non cristiani? C'è, qui, evidentemente, l'idea di mettere l'unica Religione vera sullo stesso piano delle false. L'ultraecumenista Barbero lasci stare i Profeti, che hanno parlato esclusivamente del popolo giudeo prevaricatore e ribelle alla parola di Dio loro annunciata, l'unico popolo a cui è stata rivolta questa parola, l'unico popolo che non l'ha ascoltata.

● **“Noi cristiani siamo degli specialisti nell'usare il messaggio biblico a nostro vantaggio, indirizzandolo polemicamente contro gli altri o, più semplicemente, affinché non ci raggiunga”.**

Un'altra bordata di accuse false contro tutti i cristiani, praticamente contro la Chiesa, che ha sempre interpretato il messaggio biblico non solo nel senso messianico, contro gli ebrei rinnegatori del Messia Salvatore, ma anche nel senso morale applicato ai singoli cristiani. Specialisti nello stravolgere il Messaggio biblico sono proprio i modernisti, gli ecumenisti, i progressisti come don Franco Barbero, che lo usano a loro vantaggio, o lo deviano perché non li raggiunga.

● **“Gesù non aveva l'animo di un fustigatore...”.**

Vuol dire, in altre parole, che Gesù, Dio, era ed è soltanto buono e non anche giusto, come

ritengono oggi tutti quelli che hanno lo "spirito del Concilio". Andiamo piano: a parte la materiale "fustigazione" dei venditori nel Tempio, verbalmente Gesù ha "fustigato" i farisei ipocriti con invettive tutt'altro che tenere, concludendo: "Così provate contro di voi medesimi, che siete figli di coloro che uccisero i Profeti. Colmate pur voi la misura dei vostri padri, serpenti, razza di vipere; come scamperete alla condanna dell'inferno?" (Mt. 23. Tutto).

Ci sono poi castighi di Dio, che sono tremende "fustigazioni" morali: è detto: "Deus quos vult perdere dementat", Dio acceca gli uomini per castigarli del loro orgoglio. Insomma, conclude San Paolo, "è terribile cadere nelle mani del Dio vivente" (Ebr. 10,31).

• **"Conosceva, però, in profondità il condominio interiore della sua e della nostra umanità e voleva aiutare i suoi ascoltatori ad esplorarlo".**

Qui l'Autore ci dovrebbe spiegare cosa intende per "condominio interiore" della nostra umanità e specialmente dell'umanità di Cristo.

• **"Davanti a un Dio (qui, il padrone di casa) che ama in mille modi la sua vigna, cioè la Casa d'Israele, la vita del popolo e dei singoli, NOI voltiamo le spalle".**

Curioso questo passaggio: il Signore ha amato in mille modi la sua vigna che, precisa, don Barbero, è la Casa d'Israele, ma "noi", non la Casa di Israele, Gli voltiamo le spalle. La vigna è la Casa d'Israele, da Dio tanto amata, ma i perfidi vignaioli

siamo soltanto noi cristiani!

• **"L'alleanza amorosa e la sollecitudine di Dio per la vigna sono ben descritte in questo susseguirsi di verbi: piantò... circondò... scavò... costruì... affidò... La Sua attesa dei frutti era ben comprensibile, ma andò totalmente delusa. Sì, NOI siamo tragicamente capaci di stravolgere un messaggio d'amore, di ucciderlo, cioè di spegnere ogni voce, di soffocarlo".**

Ribadisce lo stesso concetto. Ma da chi Dio si aspettava i frutti, se non dal popolo eletto che aveva colmato di favori? Invece no! i frutti li aspettava da noi cristiani. Siamo soltanto noi ad averLo deluso, a stravolgere il Suo messaggio, ad ucciderLo!

È incredibile la faziosità di questo sacerdote.

• **"Questo va detto non per deprimerci, per coltivare una falsa umiltà, o innescare sensi di colpa. No, questo va detto per conoscere alcune pieghe del mio, del tuo, del nostro cuore".**

Ma come? Se siamo stati, come egli dice, così ingrati, così duri, così incoerenti, così infedeli verso il Signore, non dovremmo avere sensi di colpa? Pentircene sarebbe una falsa umiltà? Non sarebbe un peccato da riparare? No, questo va detto solo per conoscere il nostro difetto. Dio non c'entra. Non c'entra la morale cristiana. Non c'entra la nostra coscienza. Evidentemente don Barbero ha perduto la nozione di peccato, di offesa a Dio. Ma che cos'è per lui la Religione? Solo un esercizio di etica naturale, in cui il soprannaturale non esiste?

Dio - per lui - non si interessa dei peccatori, anche se sono cristiani; non castiga nessuno, ma cerca nuove strade, ossia altre persone, sulle quali scaricare il suo amore. E che ne è stato dei perversi che si sono ribellati ed hanno reagito malvagiamente? si sono volatilizzati? Eppure, il Vangelo dice che il Signore non solo cederà la vigna ad altri coloni che gliene rendano il frutto a suo tempo, ma anche che "farà malamente perire gli scellerati" (Mt. 21,41).

• **"Né i figli d'Israele, né i discepoli di Gesù, né i credenti di qualunque altra religione [sic] possono pretendere di possedere la vigna, di avere il monopolio del regno di Dio. È un avvertimento prezioso che non possiamo mai permetterci di dare per scontato".**

Invece noi, non dico ci permettiamo, ma siamo obbligati in coscienza a dichiarare e proclamare davanti al mondo che solo i discepoli di Cristo, in quanto figli e membri della Chiesa, unica depositaria della verità, "possiedono la vigna", ossia, pur con grande responsabilità, hanno il "monopolio del Regno di Dio". Perciò, non sappiamo che farcene dell'"avvertimento prezioso" di Barbero (non di Nostro Signore Gesù Cristo).

* * *

Forse ho perduto il mio tempo a confutare scemenze che non stanno né in cielo né in terra, ma l'ho fatto per rilevare una mentalità ormai corrente dopo il Concilio Vaticano II.

D.G.M.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio